

**SCENA 1. TRENO. INTERNO GIORNO.**

Una bella ragazza bruna siede in uno scompartimento vuoto. Guarda fuori dal finestrino con aria assorta. Un giovanotto con un barbone avanza frettoloso nel corridoio e si arresta davanti allo scompartimento. Sbirra guardingo dietro i vetri, poi si decide ad entrare.

La ragazza gli lancia un'occhiata distratta e continua a guardare fuori. Lui si accomoda sul sedile di fronte e s'immerge nella lettura di un giornale. Apparentemente. In realtà i suoi sguardi sono tutti per lei. La fissa assorto dietro il giornale, con occhi languidi.

Il treno rallenta, si ferma in mezzo alla campagna. La ragazza cerca un fazzoletto. Ha gli occhi umidi, si asciuga una lacrima. Il viaggiatore è preso da un terribile attacco di tenerezza. Abbassa il giornale, le sussurra con passione: GIACOMO: Ti amo, Anna...

Lei si volta, lo scruta interrogativa.

ANNA: Giacomo?

Allunga una mano verso la sua barba. Da uno strappo e quella se ne viene via di colpo. Lui, smascherato, tenta di giustificarsi. GIACOMO: Avevi detto di non farmi più vedere...

Lei, arrabbiata, non lo guarda più. Lui con calma si alza in piedi. GIACOMO: Scusami, Anna, ma non posso lasciarti partire.

Così dicendo afferra la borsa da viaggio di lei e la getta oltre il finestrino. Lei gli molla un caffèone e si lancia di corsa nel corridoio verso l'uscita.

**SCENA 2. BINARI. ESTERNO GIORNO.**

Anna raggiunge la borsa che è rotolata in fondo a una piccola scarpata. Giacomo le è dietro. Allarga le braccia per impedirle di risalire verso il treno.

GIACOMO: Aspetta... proviamo ancora...

ANNA: Fammi passare.

GIACOMO: No.

Lei lo scarta e tenta di arrampicarsi velocemente. Lui, nel tentativo di afferrarla, scivola in basso e si aggrappa disperato alla sua cavaglia.

GIACOMO: Aspetta un momento... parliamo...

ANNA: Lasciami, lo sai che non ti parlo più.

Un fischio lungo, acuto. Il treno comincia a muoversi. Lei cerca di divincolarsi. Nella goffa colluttazione gli rotola quasi addosso. Riprova a fuggire, ma lui non desiste, la prende alla vita.

GIACOMO: Nooo... non ti lascio, io ti amo. Dammi un'altra possibilità...

I vagoni intanto hanno preso a sfilare sopra le loro teste. Anna appare improvvisamente suociera, senza più energie si lascia cadere a terra. Lui da una parte, in mezzo alla polvere, la guarda mortificato. Stringe al petto, come una preda, la borsa che lei ormai ha rinunciato a difendere.

**SCENA 3. CAMPAGNA. ESTERNO GIORNO.**

Anna e Giacomo camminano lungo un binario. Lei avanti, con le scarpe in mano e la borsa a tracolla, lui un po' a distanza con le mani in tasca.

GIACOMO: Non vuoi che ti porti la borsa? Silenzio. Lei si fa più vicina. GIACOMO: Sentii... lo ci ho pensato parecchio, ho capito dov'è che sbagliamo, anzi non so come mai non mi è venuto in mente prima... Insomma, noi dobbiamo vivere insieme. Perché quando si sta nella stessa casa, cambia tutto... uno magari fa un brutto sogno, però quando si sveglia trova l'altro nel letto e allora lo chiama: Annaaaa... Oppure se uno litiga e di giorno non ci si parla, la notte però si va sotto le coperte insieme, ci si stringe la mano, si fa la pace.

Si avvicina, le sfiora la mano. Lei la scosta, ma senza fastidio. Lui allora la prende per un braccio e le sfilta la borsa.

GIACOMO: Facciamo un po' per uno... (Si passa la cinghia attorno al collo) Adesso io mi trovo un lavoro, e ci cerchiamo una casa... magari in campagna... ti piace la campagna, vero?

Anna si è avvicinata a una fontana. Si china per bere, si bagna la fronte.

GIACOMO: Magari proprio qui, in mezzo al verde. Una casetta con l'orto, il camino, un laghetto per le oche...

Anna è seduta sul bordo della fontana, si è sfilata le calze. Immerge le gambe nell'acqua. Giacomo la osserva incantato. È proprio bella: spettnata, stanca, la pelle bianca, le gambe bianche. Una regalità inconscia. Lui poggia in terra la borsa e si avvicina. Comincia a bagnarle d'acqua le ginocchia, le cosce, la lava piano piano. Lei per tenersi in equilibrio si appoggia alla sua spalla. Poi si china e lo bacia sui capelli. C'è una bella luce calda e una bella quiete, di quelle che in campagna precedono i tramonti. Lui e bini avanza un pigro convoglio merci. Su un vagoncino senza fiancate è issata una fulgida imbarcazione da crociera. Rallenta, si ferma proprio alla loro altezza.

**SCENA 4. BARCA A VELA, SUL TRENO. INTERNO/ESTERNO, TRAMONTO.**

Una vasta campagna vista dall'oblio della barca. Dentro, Giacomo e Anna si amano. Per lui i momenti dell'amore sono quelli in cui lei, già così imprevedibile nella vita d'ogni giorno, diventa addirittura sconfinata. Un oceano. E lui perso, travolto, estatico.

Il treno sfilava davanti ai nostri occhi come una lunga lama d'argento. E con esso, scivola via la barca col suo carico d'amore e di giovinezza.

**SCENA 5. BARCA A VELA, STAZIONE. INTERNO/ESTERNO, NOTTE.**

Anna dorme. Giacomo è seduto di fronte a lei, fuma nel buio e la guarda. Il treno sta decelerando. Giacomo accosta la testa ad un obò e vede venirci incontro, lentamente, il profilo di una stazioncina deserta, con la torretta liberty in ferro battuto. Una leggera nebbia ne sfuma i contorni. Nel dormiveglia Anna si rigira nel letto e mormora: ANNA: Ho sete...

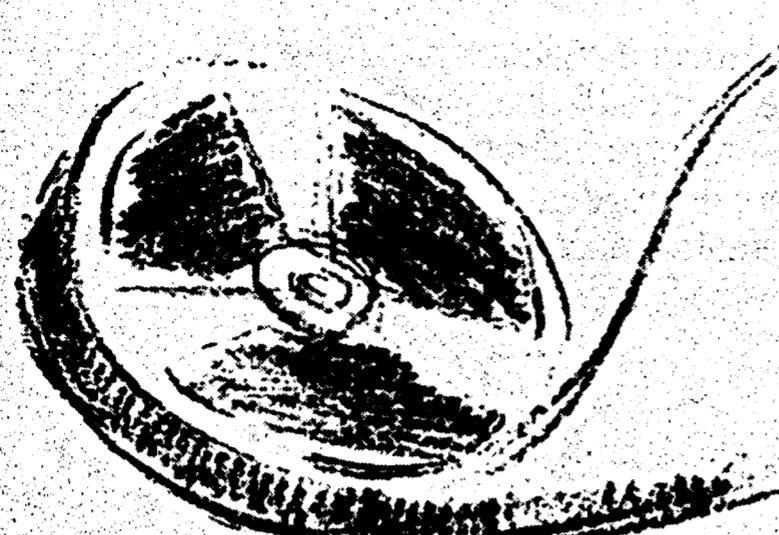
**SCENA 6. STAZIONE, BANCHINA, SALA D'ASPETTO. ESTERNO/INTERNO NOTTE.**

Giacomo, la giacca in mano, si cala agilmente a terra. Attraversa di corsa un binario verso la piccola sala d'attesa. Il bar è chiuso. Lui comincia a infilare monete nella macchinetta automatica. Alle sue spalle intanto, proprio sulla soglia, è apparsa una sagoma in controluce. Una figura femminile, esile, piccola, quasi una bambina.

**SCENA 7. BARCA A VELA. INTERNO NOTTE.**

Nello stesso momento, dentro il cabinato, Anna si gira nel letto. Un piccolo lamento. Un'inquietudine. O un presagio.

**FILM INEDITI/13 «Fermata di mezzanotte»**



Cognome: DEL MONTE  
Nome: PETER  
Nato a: San Francisco  
Anno: 29 luglio 1943

**Film particolari:**

- «Irene Irene» (1975)
- «L'altra donna» (1980)
- «Piso Pisello» (1981)
- «L'invitation au voyage» (1982)
- «Piccoli fuochi» (1985)
- «Giulia e Giulia» (1987)
- «Tracce di vita amorosa» (1990)



Due giovani si incontrano. Per caso, di notte, in una stazione. Le scene che pubblichiamo su questa pagina raccontano l'inizio della loro vicenda. Giacomo ha appena perso Anna, il suo grande amore. Giulia attende (inutilmente?) Martin, il suo grande amore... «È la storia - dice Peter Del Monte - di due ragazzi che inseguono amori impossibili e, lungo questo inseguimento, si incontrano, fanno amicizia, si confidano. Poi riprendono ciascuno la propria strada. Ma, negli anni, si incrociano di nuovo. Nasce una profonda solidarietà che diventa amore. Si sposano, hanno dei figli. Ma poi, anni dopo, i fantasmi riemergono, e i due sono costretti a ripartire». Peter Del Monte ha scritto il film nell'82, assieme a Sandro Petraglia e Carlotta Wittig, e stava per girarlo nell'84: saltò per un mancato finanziamento del Luce, nonostante non si trattasse di un film particolarmente costoso. «Era un film sugli astratti furori della giovinezza, per così dire... Dieci anni fa era difficile trovare gli attori, ma ero riuscito ad "imporre" alla produzione un Sergio Rubini ancora sconosciuto, e giovanissimo. Oggi gli attori ci sarebbero: lo stesso Rubini, Chiara Caselli... ma devo dire che il film mi è un po' "invecchiato" dentro. Ogni tanto ci ripenso. E sogno di trasformarlo in un musical romantico, alla francese, come i film di Jacques Demy. Chissà, si vedrà...»



la porta, guarda fuori. Certo che quella ragazza è proprio matta. Adesso se ne sta sul marciapiede del primo binario, con raffiche di pioggia che l'investono: immobile. Un treno lanciato a tutta velocità le sfreccia davanti lanciando improvviso il buio. Poi lei si volta, a testa bassa, e rientra nell'atrio. Giacomo è tornato alla sua panca e ha ripreso la posizione di prima, fingendo di dormire. Lei siede al suo posto e si mette a piangere. A questo punto è difficile per lui continuare a fare il morto. Si alza, si avvicina, tira fuori il pacchetto delle sigarette.

GIACOMO: Vuoi?

Lei la cenno di no con la testa e continua a singhiozzare. Giacomo le offre il conforto della sua giacca. Ma Giulia è tutta presa dal suo pianto. Giacomo allora le mette la giacca sulle spalle e le offre il suo fazzoletto. Giulia tira sul collo e si asciuga le lacrime.

GIULIA: Non è venuto...

GIACOMO: Chi?

GIULIA: Martin.

GIACOMO: È il tuo fidanzato?

GIULIA (alzando le spalle): Lui sta con un'altra... però un po' anche con me. È tedesco, vive ad Amburgo...

GIACOMO: E l'ha detto che veniva stanotte?

GIULIA: No. Però io ero sicura... mi ha chiamato!

GIACOMO: Forse lo hai sognato...

GIULIA: Forse... o forse è passato qua sopra, e io l'ho sentito...

GIACOMO: Come qua sopra?

GIULIA: Fa il pilota. E se deve andare a Casablanca vola proprio (alza un dito verso l'alto)... più o meno là... (gli restituisce il fazzoletto) grazie...

GIACOMO: Prego.

GIULIA: E tu che ci fai qui?

GIACOMO: Eh, vorrei saperlo anch'io.

**SCENA 12. BANCHINA. ESTERNO NOTTE.**

Sono fuori sulla banchina. Ha smesso di piovere. Giacomo è chino a bere a bere a una fontanella. Giulia salta sulla marciapiedi nel tentativo di scaldarsi. Si strofina le braccia.

GIULIA: La tua ragazza come si chiama?

GIACOMO (asciugandosi le labbra): Anna.

GIULIA: E com'è?

GIACOMO: Be', è difficile da descrivere... Anna è... giusta.

GIULIA: Giusta per te?

GIACOMO: No, per me forse no. È giusta per sé, per come cammina, per quello che fa, quello che pensa...

GIULIA: Beata lei. Io tutto quello che faccio lo sbaglio.

Giacomo quasi non la sente. Ha cominciato a camminare avanti a indietro, tutto preso da questo suo tentativo di descrizione.

GIACOMO: Non è una donna comune, capisci. Forse è una reincarnazione... Magari in un'altra vita è stata, che ne so, un gatto... oppure una farfalla, o un'assassina... Quando lei entra in una stanza sembra che siano entrate quattordici donne. (poi, a se stesso) E come si fa a vivere con quattordici donne...

Giulia ha attraversato il binario e adesso è dall'altra parte, ha ripreso a saltellare per scaldarsi.

GIACOMO: Ho reso l'idea?

GIULIA: Mica tanto.

GIACOMO: Te l'ho detto, è difficile... (guarda in alto, il cielo stellato) E come le notte...

Anche Giulia solleva lo sguardo. Avanza lungo i binari una locomotiva a vapore. Nella nebbia assomiglia a un animale preistorico. Si frappongono fra loro in una nuvola di fumo.

**SCENA 13. BAR STAZIONE. INTERNO NOTTE.**

Giacomo sta scavalcando una finestra al piano terra che immette in una stazione buia. Sola dentro e aiuta Giulia a fare la stessa cosa. Sono all'interno di un piccolo bar: specchi, bottiglie allineate, due o tre tavolini di metallo, un bancone lucente. Giacomo s'è avvicinato alla macchina a vapore e tenta di metterla in azione, mentre Giulia va a sedersi a un tavolino poco distante: trema dal freddo.

GIULIA: Sai farla funzionare?

GIACOMO (Indaffarato): Ho lavorato per un po' di tempo in un bar.

Con un fischio e uno sbuffo di vapore la macchina s'è messa in moto. Giacomo arpeggia ora con polvere di caffè, tazzine, piattini.

GIULIA: E adesso che fai?

GIACOMO: Un po' di tutto. Però studio: voglio diventare microbiologo.

GIULIA: E che fa un microbiologo?

GIACOMO: Studia le cellule, i batteri, i virus...

GIULIA: Ti piacciono le cose piccole, allora...

GIACOMO: Sì, per me più si sta stretti e meglio è.

Si avvicina al tavolino di Giulia con un vassoio su cui stanno in precario equilibrio due tazzine fumanti e delle brocche.

GIACOMO: E tu?...

GIULIA: Io aspetto un bambino. Per questo ho sempre fame.

GIACOMO (sedendosi): Dici sul serio?

GIULIA: Della fame?

GIACOMO: No, del bambino...

GIULIA: È il figlio di Martin.

GIACOMO: Ma non è una cosa un po' difficile?

GIULIA: Cosa?

GIACOMO: Fare un bambino, per una bambina.

GIULIA: Ho diciott'anni...

La tazza di lei è restata sul vassoio. Giacomo si rende conto che Giulia è tutta presa dai suoi pensieri.

GIACOMO: Che c'è? Non lo vuoi più?

GIULIA: Sì... grazie...

Prende la tazza, beve un sorso, la poggia sul tavolino tenendola tra le mani, per scaldarsi. Anche Giacomo ha la sua tazza sul tavolino e vi inzuppa una briciole. Mangiano e bevono in silenzio. Poi...

GIACOMO: Certo che siamo proprio due disgraziati.

GIULIA: Tre...

GIACOMO (con uno sguardo le sfiora la panca): Ah, già. Tre...

Silenzio.

GIACOMO: Ma a te ti vuole bene questo Martin?

GIULIA: Non lo so... ma io sì. Se adesso mi telefonasse e mi dicesse di raggiungerlo, io andrei a piedi fino ad Amburgo...

GIACOMO (con un sospiro): Tanto questi non telefonano mai...

Inzuppa e mangia, con gli occhi dentro la tazza.

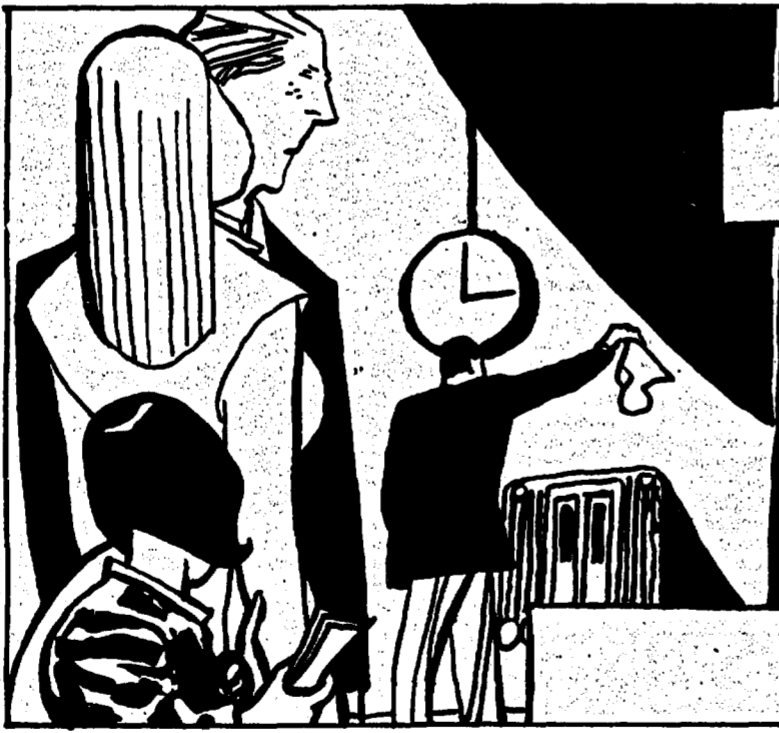
GIACOMO: Chissà dov'è in questo momento...

GIULIA (quasi a sé): Sta su un aereo...

GIACOMO (quasi a sé): ...dentro una barca.

**Amore fuori orario**

PETER DEL MONTE



**Cinema e fumetti, in carrozza**

■ Percorsi obbligati, incontri obbligati: treni costretti a correre su binari precostituiti, e persone compresse in piccoli salotti che si chiamano scompartimenti. Eppure non c'è nulla di più liberante del treno. Nessun altro mezzo di trasporto esige un completo abbandono del corpo come il treno, e nessuno, come il treno, restituisce in cambio tanta libertà alla mente. Soltanto a suggerire l'idea del viaggio in treno, la fantasia comincia a lavorare. Sarà per questo che tanti scrittori e registi, su questo mezzo di trasporto, hanno ambientato racconti, romanzi, soggetti. E ora, invitati dalle Fs, ci si sono provati anche alcuni tra i più noti autori di fumetti. Il risultato sta in un bel libro, *Quel fantastico treno*, edito dalla Adnkronos Libri, che raccoglie cinque storie a fumetti scritte e disegnate da Guido Crepax, Cinzia Leone, Lorenzo Mattotti, José Muñoz e Carlos Sampayo, Hugo Pratt.

Nato come volume-stretna fuori commercio (ma forse meriterebbe una diffusione regolare), *Quel fantastico treno* è solo in parte un'operazione promozionale delle Fs. E se i brevi testi (curati da Gianni Guadalupi) rifanno la storia delle ferrovie italiane, le cinque storie a fumetti usano il treno e la ferrovia più che altro come un pretesto. *Scacco al Re*

**SCENA 8. SUI BINARI. ESTERNO NOTTE.**

Da qualcuno, da qualche parte, viene azionato uno scambio. Nell'insidia della notte, segmenti di binario cambiano direzione con un rumore secco. Un segnale cambia direzione. Un semaforo diventa verde. Il treno manda un sibilo.

**SCENA 9. STAZIONE. INTERNO/ESTERNO NOTTE.**

Anche Giacomo, che sta arrembiando con la macchinetta automatica, sente il fischio del treno. Si blocca, si volta e si trova la ragazza davanti, spettrale.

Poi, l'incredibile.

GIULIA: Amore...

Muove qualche passo verso di lui, poi inaspettatamente si affloscia a terra. Giacomo, che non si è ripreso ancora dallo stupore, corre a sostenerla. La rialza, la prende in braccio, la porta verso una panca. Il treno lancia un altro fischio. Lui sta per correre via, ma quella improvvisamente rinite, lo avvinghia, lo bacia sulla bocca. Il disorientamento provocato dalla situazione gli è fatale.

Il treno comincia a muoversi. Finalmente lui riesce a strapparsi da quell'abbraccio delirante ed esce di corsa sulla banchina. Ma il treno ha preso velocità e si perde nella notte.

GIACOMO (urlando): Annaaaaa...

**SCENA 10. SALA D'ASPETTO. INTERNO NOTTE.**

Giacomo rientra nella sala d'aspetto, sicuro in volto. La ragazza è seduta sulla panca. Accenna un timido sorriso. Giacomo si dirige verso un tabellone che riporta gli orari dei treni e cerca di capirvi qualcosa.

**SCENA 11. SALA D'ASPETTO. BANCHINA. INTERNO/ESTERNO NOTTE.**

Giacomo si sveglia, quasi di soprassalto. Fuori piove e Giulia non c'è più. Si alza, va alla

Giacomo la sbirra con un sguardo ostile, poi continua a guardare il tabellone.

GIULIA: Guardi che se cerca un treno, qui non si fermano quasi mai. Il primo passa domattina.

GIACOMO: Ah, bene...

Fa un sospiro di rabbia e comincia a passeggiare per la sala d'aspetto. Si ferma davanti alla macchinetta, spinge il bottone per farsi restituire le monete.

GIACOMO (sempre più nervoso): Ce l'ha un gettone?

GIULIA: No, mi dispiace, non ho preso nemmeno la borsa...

Giacomo insiste con il pulsante della macchinetta sempre più nevroticamente. Gli molla un terribile calcio.

GIULIA: Aspetta...

Si avvicina. Spinge piano piano il pulsante e tutte le monete scendono giù. Lui le raccoglie in silenzio e si sposta al vicino telefono. Fa per comporre un numero, ma resia con la cornetta a mezz'aria.

GIACOMO (tra sé): Ma a chi telefono?

Riaggancia la cornetta, scoraggiato.

GIULIA: C'era qualcuno su quel treno?

GIACOMO (secco): Sì.

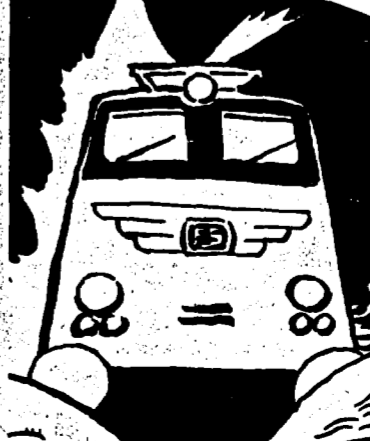
E va a sedersi su una panca. Lei, piano piano, gli va a sedere vicino, vorrebbe dirgli qualcosa ma lui si alza e raggiunge la panca di fronte. Si sfilta la giacca, la ripiega e se la mette sotto la testa. Almeno poter riposare un po': si sdraia e si gira dall'altra parte, con la faccia verso il muro.

**SCENA 12. SALA D'ASPETTO. BANCHINA. INTERNO/ESTERNO NOTTE.**

Giacomo si sveglia, quasi di soprassalto. Fuori piove e Giulia non c'è più. Si alza, va alla

di Cinzia Leone è una sorta di pastiche storico-musicale (l'autrice scandisce le tavole sullo spartito di *Io te voglio bene assaje*) che ha per sfondo l'inaugurazione, nel 1839, della Napoli-Portici, la prima ferrovia italiana. Si salta di secolo e di continente con Hugo Pratt, inseguendo il pennacchio di fumo della sua Baldwin 622 una sbuffante locomotiva che attraversa l'Egitto, testimone (tutt'altro che muta) di un intreccio di tesori rubati e delitti.

Il delitto accompagna anche il viaggio di Guido Crepax nella sua storia *Scambio impreveduto*, ambigua fascinazione di un amore lesbico, consumato tra i velluti e i merletti dei vago-



I tre disegni che illustrano la pagina sono di Muñoz e Sampayo dal volume «Quel fantastico treno»

Re. P.